

Vivaldi, Molinari Bregola e Refice all'Adriano

Se fra le varie interpretazioni inserite nel programma di ieri, una ne dovessimo premiare, la nostra preferenza andrebbe senz'altro al concerto *Il riposo* di Antonio Vivaldi che Bernardino Molinari ha diretto nella fresca revisione di Alfredo Casella. Che il direttore artistico dei concerti sinfonici adrianei fosse un vivaldiano convinto lo sapevamo da tempo, ma la perfezione stilistica da lui raggiunta in questo aureo lavoro è risultata, per noi, una vera e propria lezione, anzi, ci sia permesso precisare: una lezione di storia musicale. In quei tre brevi tempi — che raggio di sole quel minuscolo *andante!* — la più ingentilita anima strumentale settecentesca è rivissuta. La Venezia dei numerosi *Ospitali* e *Conservatori*, le pure orchestre delle « figlie » veneziane — così care ad Haendel e Mozart — sono apparse dinnanzi a noi. Quali sonorità ha saputo raggiungere Bernardino Molinari!

Con Ciaikowski l'atmosfera muta; ma qui c'è da elogiare il violinista Riccardo Bregola, un giovane artista di 27 anni, un'autentica promessa. Anzi è già un « arrivato »: suono ampio, cavata potente e dolce, tecnica brillante, senza dimenticare (ed è forse la cosa che interessa di più) il suo innato temperamento concertistico, garanzia assoluta della sua luminosa, immancabile carriera. Ci sono molti violinisti in giro, ma pochi concertisti. Bregola è fra questi ultimi. Se questi, poi, vorrà diventare un artista « completo », raffini la sua tecnica, tenda ad inquadrare ancor più le sue interpretazioni, cerchi di calmare il suo bollente sangue napoletano. L'avvenire sarà suo. Il successo di ieri — un *bis* — è stato uno di quelli a cui si è poco abituati. Ne siamo doppiamente felici perchè in palcoscenico era un italiano e per di più un giovane. Perfetto l'accompagnamento orchestrale del Molinari.

Il concerto — iniziatosi con la sinfonia del *Flauto magico* di Mozart — comprendeva, nella seconda parte, lo *Stabat Mater* di Lelio Refice, opera giovanile attentamente rielaborata.

La natura musicale dell'autore di *Cecilia* è nota: qui poi ci troviamo di fronte al Refice più genuino. Se pensiamo, inoltre, che i 60 versetti dello *Stabat* si basano sostanzialmente su due soli temi, ne concluderemo che l'autore non ha tentato cosa eccessivamente grandiosa. C'è da osservare, invece, che a certe indovinate entrate del soprano, del coro e del tenore si aggiungono alcuni passi orchestrali e corali che risultano avvolti in un dramma troppo umano che ha poco di sacro, alquanto di teatrale, senza pertanto raggiungere l'immacolata purezza della religiosità perosiana alla quale tenta di avvicinarsi. Ma Refice ha qualità che già altre volte furono ricordate. Egli sa percorrere la via del successo, tanto è vero che ieri, più volte, dovette presentarsi al podio a fianco del maestro Molinari.

Molto ammirata la soprano Margherita Cossa che ha cantato il *Qui est homo* e il *Christe, cum sit* con accorato accento, con giusta espressione, mettendo in evidenza la sua bella voce ad ogni nota. Notevole anche il contributo portato dal tenore Giovanni Voyer. Il coro, diretto ottimamente dal maestro Bonaventura Somma, ha cantato con perfetta fusione e con lodevole calore.

M. R.